

VE I20

Villa Soranzo, detta “la Soranza”

Comune: Fiesso d'Artico

Località: Barbariga

Via Naviglio, 5

Irvv 00001274

Ctr 127130

Vincolo: L. 364 / 1909

L. 1089 / 1939

Decreto: 1933 / 03 / 20

1967 / 07 / 12

Dati catastali: F. 2, M. 202 / 203 / 204 /

205 / 206 / 207 / 445 / 446



Il complesso di villa Soranzo detta “la Soranza” è situato sulla riva sinistra del Brenta di fronte a villa Pisani detta “la Barbariga”. Si tratta di un edificio cubico, costruito tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, che ripropone in pianta lo schema planimetrico tripartito con salone centrale a “T”, interpassante, e stanze poste lateralmente. Volumetricamente si suddivide in tre piani, rialzato, nobile e sottotetto più seminterrato. Una scalinata di otto larghe pedate conduce all'ingresso della villa, sovrastato da un elegante poggio in pietra su cui si affaccia una serliana. Sopra la linea di gronda si stacca dalla co-

pertura un alto abbaino, con monofora centrale chiusa da una piccola balaustra in pietra e volute di raccordo. I prospetti presentano rigorosi caratteri di simmetria rispetto all'asse compositivo centrale. Il fronte principale è decorato con affreschi riproducenti finti poggiosi su cui si affacciano alcuni personaggi. Altre figure sono dipinte lungo lo zoccolo e tra le aperture del sottotetto, tra le quali s'inseriscono anche dei motivi ornamentali geometrici. All'interno una ricca decorazione a stucco ha ricoperto gli affreschi originari. La prima immagine de “la Soranza” si deve a Coronelli (pubblicata nel 1709), il qua-

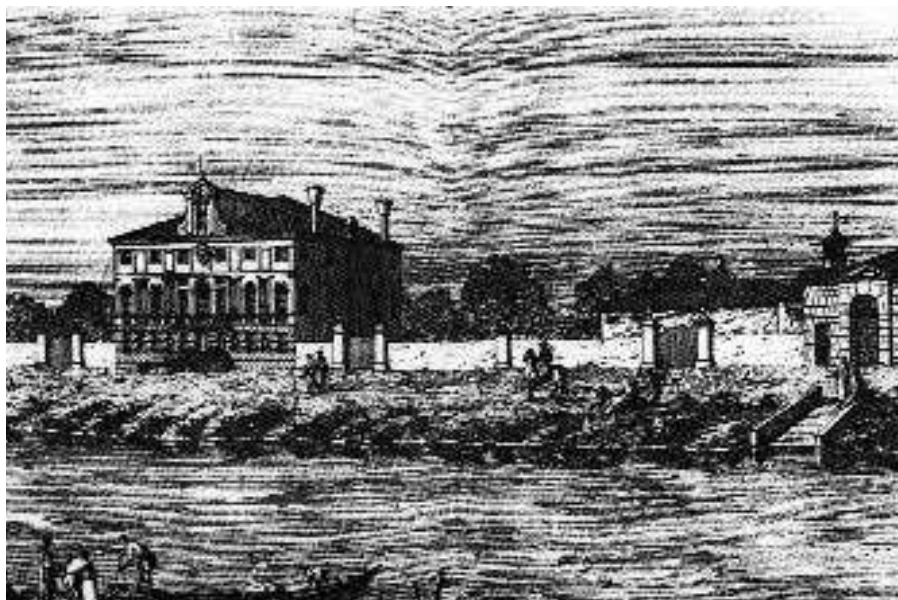


le annota che è «ornata d'eccellenti Pitture dentro e fuori», ma non cita l'autore né rappresenta la decorazione. Indica però, al di sopra della serliana, un importante stemma gentilizio e, ai lati dell'abbaino centrale, dispone due alti pinnacoli piramidali. Gli stessi pinnacoli compaiono anche nell'incisione per Volkamer (in Concina, 1979) che riproduce gli affreschi «ma li fa diventare di soggetto sacro, mentre è ben chiaro che il programma del pittore era profano, [...]». L'incisore riquadra le storie inventate non rispettando le note finzioni architettoniche» (Bassi, 1987). Anche Costa nella sua stampa (pubblicata nel 1726-1750) accenna in modo sommario agli affreschi, si noti ad esempio l'assenza della finta partizione architettonica, tuttavia descrive, al di là del muro di cinta, alcune costruzioni che facevano parte del complesso, tra le quali una foresteria, ora in parte demolita e un oratorio ricostruito nel 1739 e successivamente perduto.

Oggi villa Soranzo appare invece isolata in mezzo a molte costruzioni recenti. Un basso muretto in laterizio divide la proprietà dalla strada e un prato erboso con vialetto centrale introduce all'imponente facciata che è preceduta dalla larga scalinata in pietra con balausta a birilli sempre in pietra. L'ingresso avviene attraverso un'alta monofora architravata con due aperture rettangolari ai lati, delimitata da elementi lapidei, al di sopra, un'elegante serliana con poggolo in pietra sorretto da quattro mensole. Ai lati, in corrispondenza del piano nobile, si dispongono delle alte monofore architravate con lunetta semicircolare tamponata e con finti parapetti a fresco mentre, al piano rialzato, si trovano delle semplici aperture architravate. Sia a livello del sottotetto che del seminterrato, lungo gli stessi quattro assi, si trovano invece delle piccole aperture rettangolari delimitate ancora da elementi lapidei. La facciata si conclude con un cornicione a fitti dentelli su cui si dispone la copertura a padiglione. Un alto abbaino,

Stampa di V. Coronelli con la facciata principale (Musei Civici, Venezia)

Stampa di G.F. Costa con parte dell'antica proprietà (Musei Civici, Venezia)



Facciata principale. Particolare dell'abbaino centrale (Archivio IRVV)

Facciata principale. Particolare di una monofora del piano nobile con ai lati due finti balconi con scene di carattere profano (Archivio IRVV)



con volute di raccordo alla linea di gronda e disposto lungo l'asse centrale, è caratterizzato da un'apertura rettangolare, con lunetta semicircolare e balausta in pietra, posta tra due paraste doriche e sormontata da un timpano triangolare interrotto al centro. Per la Bassi, l'"arguto" abbaino, i balaustri e i modiglioni che reggono il balcone e il cornicione sono di fattura secentesca e ricordano motivi di Bartolomeo Manopola, proto del Palazzo Ducale nei primi anni del Seicento, mentre la struttura della villa e la sua planimetria si inseriscono nell'edilizia dell'ultimo Cinquecento (Bassi, 1987).

Seppur sbiaditi e abrasati gli affreschi in facciata continuano e completano l'architettura. Una lunga balausta posta sotto le aperture del piano nobile corre lungo tutta la facciata ed eleganti colonne corinzie salgono fino al cornicione. In mezzo si dispongono dei finti balconi da cui si affacciano alcuni personaggi. «per quanto si può vedere, nel primo riquadro sono rappresentati due guerrieri; nel secondo, Mercurio e l'Abbondanza; nel terzo Cupido in piedi sulla balausta che scocca una freccia ad una bacante con tirso e coppa di vino in mano; nel quarto un guerriero che afferra una donna ignuda a cavallo di una cornucopia (forse la Fortuna)» (Crosato, 1962). In corrispondenza del sottotetto si trovano dei quadri mitologici con figure monocrome di divinità. Internamente la villa conserva ancora la decorazione a stucco settecentesca, restaurata a partire dal 1965 con il notevole contributo dell'allora Ente per le Ville Venete. In questa occasione apparvero anche dei lacerti di affresco: «nel locale centrale del piano terra sono venuti alla luce affreschi di pregevole fattura che richiedono un pronto intervento. [...] Nelle sale a tramontana poi le travi del soffitto sono risultate decorate. [...] Altri tratti di pareti affrescate sono apparse in due locali al piano rialzato» (Relazione per i lavori di sistemazione della villa, 1965). Inol-



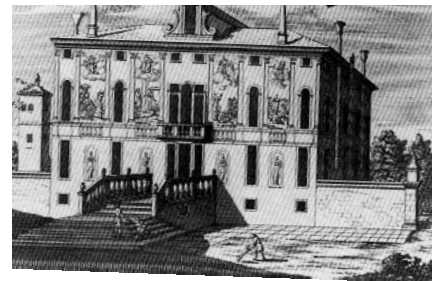
tre «rimangono in due stanze della villa due ricchi camini in stucco» per molto tempo attribuiti al Vittoria (Brunelli, Callegari, 1931). «La fastosa decorazione doveva dare grandiosità di aspetto ad una villa che aveva proporzioni normali, e che offriva agreste ma signorile conforto a patrizi studiosi e stimati» (Brunelli, Callegari, 1931).

Ai Soranzo, in realtà, la villa appartenne solo dal 1611 al 1761 (Baldan, 1981; Concina, 1979), poiché già nel 1767 la proprietà che compare nel rilievo di Pietro Brandolese è assegnata alla famiglia Corner, la quale nel primo Ottocento la cede ai Bonato e da questi passa dapprima ai Palazzi e successivamente ai Fracasso, attuali proprietari (Bassi, 1987). «Non sappiamo invece di chi fosse la villa in origine, prima che l'acquistassero i Soranzo di Rio Marin, appartenenti ad un ramo diverso da quei Soranzo che avevano commissionato la villa di Treville al Sanmicheli».

I contatti con architetti e artisti veneziani nei primi anni del Seicento sono molteplici e lasciano supporre che, anche per la villa di Fiesse, i Soranzo si siano affidati a mani esperte. Tuttavia non vi sono al momento documenti che attestino la partecipazione di questi alla costruzione o alla decorazione della villa. Se nel 1931, Brunelli e Callegari nel loro *Ville del Brenta e degli Euganei*, attribuiscono alla scuola di Veronese gli affreschi della facciata e ad Alessandro Vittoria i camini all'interno «perché in tutto simili a un caminetto, certamente del Vittoria, del palazzo Porto Barbaran di Vicenza», nell'edizione del 1954, delle *Ville Venete*, Giuseppe Mazzotti individua invece in Benedetto Caliari l'autore della decorazione pittorica in facciata e ribadisce l'attribuzione al Vittoria degli stucchi interni. Anche la Crosato, nel 1962, scrive: «lo stile degli affreschi non lascia dubbio che si tratti di Benedetto: le eleganti spartiture sono simili a quelle di Villa Corner-Piacentini a Sant'Andrea, e gli episodi richiamano nelle figure il ciclo del Vescovado di Treviso». Attribuzioni riportate e riba-

dite anche da Semenzato e Tiozzo (1968), da Spezzati (1976) e ancora da Tiozzo (1977) che afferma: «ed a noi sembra che non ci possano essere dubbi sulla veridicità dell'attribuzione [a Benedetto Caliari]». Tuttavia se, come afferma la Bassi, la famiglia veneziana dei Soranzo di rio Marin entrò in possesso della villa di Fiesse soltanto a partire dal 1611 l'attribuzione a Benedetto Caliari sarebbe smentita. La Bassi scrive infatti che «alla Soranzo di Fiesse si dice abbia lavorato, secondo quanto afferma una tradizione non documentata, Benedetto Caliari, fratello di Paolo [...]». La data di morte di Benedetto [1538-1598] escluderebbe invece che egli abbia lavorato a Fiesse quando la villa era già dei Soranzo, cioè dopo il 1611. E neppure i due camini esistenti all'interno, con insistenza attribuiti ad Alessandro Vittoria, potrebbero esser stati eseguiti per i Soranzo» (1987). Inoltre, lo stile architettonico e la morfologia dei diversi elementi sia pittorici che architettonici sulla facciata della villa apparirebbero, sempre secondo la Bassi, agli inizi del Seicento piuttosto che al secolo precedente. Questo porterebbe a inserire il «programma decorativo» della Soranzo «più nei modi del Longhena che in quelli del Serio e dello Scamozzi: al Longhena ci rimanda il fregio a «cani correnti» sotto i balconi [...] ed anche il finto bugnato, le maestose colonne corinzie, i balaustrini veri e dipinti [...]. Il Longhena, [...], ha progettato per i Soranzo la facciata di Santa Giustina, finita nel 1640. [...]». La decorazione della villa si inserisce, come gusto, nel periodo di Girolamo Soranzo (1568-1636) [...]. In quegli anni molti pittori lavoravano nelle ville venete: anche Pietro Liberi (1614-1687), al quale non dispiacevano le complica-

Stampa di J.C. Volkamer con evidenziati gli affreschi di facciata (Archivio Rusconi Libri, Milano)
Facciata principale. Particolare della decorazione a fresco (Archivio IRVV)



95

te ricerche prospettiche e le composizioni movimentate. A lui sono stati di recente attribuiti gli affreschi della vicinissima villa Foscarini di Stra, databili intorno al 1652» (Bassi, 1987).

A supporto dell'ipotesi della Bassi riguardo a un qualche contatto fra i Soranzo e Longhena vi è la testimonianza indiretta di un'elegante e ricca «hichnographia del luogo, p. l'Ecc.ma Casa Soranzo da Rio Marin posto al Stra» (Bassi, 1987). Nella seconda metà del Seicento l'architetto Antonio Gaspari, collaboratore di Baldassare Longhena, stende infatti per i Soranzo un progetto di giardino con una rotonda attorno alla fontana «con cinque spruzzi d'acqua», il giardino, lo stradone tra i «boschi deliziosi», e i «giardinetti con compartimenti a rabeschi di lusso» e una grotta con «diversi giochi d'acqua». La dettagliata planimetria accompagnata da un'altrettanto particolareggiata legenda, conservata al museo Corner, segnala anche quanto già esisteva: «l'orto, la colombaia, la foresteria, la cantina, la chiesa, il magazzino, la rimessa, la stalla, un luogo per il cocchiere, la ghiacciaia e la cedraia» (Rallo, 1995). Anche se non realizzato questo disegno descrive in modo particolareggiato la situazione della costruzione che appare immutata; solo la scaletta verso il giardino è diversa. Non sappiamo chi ha commissionato al Gaspari il grande giardino, scrive la Bassi, tuttavia questo è una preziosa testimonianza di cultura veneta fra Seicento e Settecento (Bassi, 1987). Ai nostri giorni il giardino si sviluppa a est e a nord della proprietà. L'area antistante la villa ha prato all'inglese, diviso da un vialetto in ghiaia che conduce all'ingresso della villa mentre quella a lato conserva ancora alcune specie di un certo valore. Nella parte retrostante vi è ancora del prato «e qui si è sondato il terreno scoprendo una depressione e un tipo di terriccio che fanno supporre la presenza di un frutteto in epoca precedente» (Rallo, 1995).



Veduta interna. Particolari della decorazione a fresco e di un camino in immagini d'archivio (Archivio IRVV)

